

IRAN: CAPITALISMO DI STATO SENZA SCARPE?

Gli avvenimenti iraniani, indipendentemente dalla loro importanza sullo scacchiere mondiale, costituiscono anch'essi uno spartiacque su cui discriminare le varie posizioni che le formazioni che si richiamano al comunismo rivoluzionario, marxista, esprimono. Ossia, consentono, possono consentire a chi ha ancora occhi aperti per comprendere, di discriminare i sedicenti comunisti da quelli veri. Concorrendo, alla costituzione di una nuova forza autenticamente marxista, oppure a quella in cui partecipa, *avendo gli avvenimenti iraniani negato o confermato le proprie tesi*.

Innanzitutto escludiamo dal novero del marxismo le formazioni che si permettono la libertà di difendere il dispotismo iraniano *attribuendogli una funzione, un ruolo, antimperialista*.

Una tale esclusione non ci esime dal motivarla. La critica marxista è innanzitutto critica dell'ideologia borghese anche quando non penetra più nel movimento operaio ed è rappresentata da strati ristretti di (pseudo) intellettuali incapaci di emanciparsi da una visione la cui stella fissa è il *socialismo in un paese solo*.

– L'imperialismo ... in un paese solo

Quando l'URSS si spacciava per centro del socialismo mondiale qualsiasi paese o movimento si opponesse all'imperialismo statunitense poteva trovare un appoggio in tale presunto centro. Poco importava la sua natura sociale purché potesse schierarsi nel *campo socialista* ossia che non rientrasse, sulla base degli accordi di Yalta, nel cosiddetto *campo occidentale*. Così, di fatto, al *campo socialista* della patria del *socialismo in un paese solo* veniva di fatto contrapposta l'idea dell'*imperialismo in un paese solo*, gli USA, stabilendo l'equazione antiamericanismo = antimperialismo. Nonostante il processo di decolonizzazione la maggior parte dei paesi di una qualche importanza non si sognò neanche per un attimo di avvicinarsi al *campo socialista*, russo o cinese che fosse, costituendo piuttosto un terzo campo *neutrale*, essendo ben chiaro ai loro occhi come cosiddetti *paesi fratelli*, Russia - Cina e Cina - Vietnam, per non parlare dei paesi dell'est europeo, potessero giungere e giunsero anche allo scontro armato mostrando nei fatti la loro natura sociale e politica.

Comunque, in Italia, grazie all'appoggio dato a paesi minori ed in ogni caso tutt'altro che comunisti come la stessa URSS o la stessa Cina, ossia grazie alla loro relativa *forza*, s'impose la balzana idea che a qualsivoglia paese fosse sufficiente essere contro gli USA per essere *antimperialista*. Per quanto reazionario fosse il paese in questione il *faro socialista*, l'URSS o la Cina come si preferisce, lo illuminava d'antimperialismo indipendentemente dalle forze sociali che lo caratterizzavano.

Spentosi il *faro* niente può impedire a pseudo intellettuali nostalgici di mantenere i loro pregiudizi *per il solo lato antiamericano* sfociato per altro anche nella balzana teoria, chiamiamola così, dell'*impero*.

Persino "preti", ma è solo una similitudine, dello stampo di Khomeini o Khamenei, possono assurgere così ad *antimperialisti*, ad esempio vendendo petrolio ai russi od ai cinesi piuttosto che agli *americani*. O più semplicemente vendendolo in euro. E se anche fosse, l'Iran non vende forse petrolio ricavandone *rendita*? *E ricavarne di più, od in una valuta considerata più sicura, qualifica un qualsiasi (fornitore) redditiero come antimperialista?* Non crediamo proprio. E quale *faro*, illuminando la presunta resistenza iraniana agli USA, potrebbe illuminarla mai d'*antimperialismo*? Nessuno. Non esiste più alcun *campo socialista*, che possa contrabbandare *rapporti di produzione precapitalistici per socialisti*. Oppure crediamo proprio che l'Iran non abbia bisogno di *clienti* per il suo petrolio almeno quanto i suoi *clienti* del loro *fornitore*? I *clienti* possono forse impossessarsi del petrolio *occupando l'Iran*, con una guerra, ma l'Iran con una guerra può solo conservare e difendere il proprio ruolo di *fornitore, la propria rendita*, al massimo *estendendola*, ma crediamo che non a caso l'Iran si sia ben guardato dal *pugnalare alle spalle* gli yankee mentre *solinghi* invadevano l'Iraq.

Quest'idea che rende uno dei peggiori, se non il peggiore, dei regimi dispotici ancora esistenti degno dell'appoggio del proletariato di *qualsiasi paese* è veramente e soltanto *reazionaria. Antiproletaria*.

Chiedete ai proletari dei trasporti iraniani, non a caso *non ancora comparsi sulla attuale scena iraniana*.

Questo sessantottismo *organizzato*, di matrice stalinista, incapace, come tutti, come noi del resto, di fermare persino un bus alla sua fermata, non esita, *come il sessantottismo spontaneista*, a porsi obiettivi ben *più elevati*, scendendo in campo per *fermare* qualsiasi cosa non solo in Iran ma in qualsiasi luogo. *Fermiamo* è la loro parola d'ordine, dall'uso israeliano della forza a Gaza o degli USA in Iraq od in Afghanistan, *fermiamo tutto*. Naturalmente, senza forza, non si ferma proprio niente, anzi si arreca danno proprio all'indipendenza, alla autonomia del movimento operaio. Chi può negare che tutto il filopalestinesimo non abbia corroborato la politica italiana di intromissione *mediatrice* in Medio Oriente? Ed ammessa ma non concessa, una qualche validità alla negazione dei *corroboranti*, di che aiuto sono mai stati alle vittime palestinesi, irachene, afgane ecc.? *Nessuno* almeno sul piano politico, mentre su quello umanitario naturalmente ha fatto di più il consesso imperialistico dell'ONU, la CEE, di tutto il loro "antimperialismo" messo

assieme. Non è servito neanche ad *Hamas* di cui i corroboranti hanno rivendicato la legittimità avendo nientemeno che vinto le elezioni. Col loro parametro *democratico* dovremmo legittimare Berlusconi, *l'eletto del popolo*?

Per quanto riguarda il *faro* ne vedono sempre la luce ma non hanno dubbi, *il socialismo è stato sconfitto* ed oggi, stalinisti, bordighisti, trozkysti e consiliaristi, starebbero tutti nella stessa barca, sconfitti avrebbero tutti la medesima necessità di far ripartire il socialismo *ammodernato*, si fa per dire, nella nuova veste di *socialismo del XXI secolo*. Di cui il ribadito ed ereditato antimericanismo sarebbe, manco a dirlo, una pietra miliare.

Del resto, questa prospettata comunanza di assassini ed assassinati del XXI secolo, è prospettabile solo grazie al semplicissimo fatto che sia Stalin che l'URSS, siano tranquillamente defunti nel loro letto senza che l'antistalinismo possa vantare una qualche corresponsabilità. Anzi, qualcuno di questi ha vivacchiato e vivacchia all'interno di formazioni politiche staliniste prima, in Italia, nel PCI, poi in coabitazione con stalinisti dichiarati, in Rifondazione.

- La rivoluzione permanente non è una necessità sociale ma ... politica

Citiamo, anche se sappiamo che non vale per tutte, riportando almeno una delle opinioni sulla questione iraniana *opposta a quella precedentemente richiamata*, un documento del Comitato Esecutivo del PCL (Partito Comunista dei Lavoratori) del 20 giugno scorso: "Contro la teocrazia iraniana. A fianco del movimento di massa. Con un programma anticlericale, antimperialista e socialista".

Il regime teocratico iraniano è scosso dalla mobilitazione popolare e vede approfondirsi tutte le proprie contraddizioni interne. Peraltro la stessa rivolta ha tratto forza dallo scontro interno al regime: uno scontro che minaccia gli equilibri costituzionali della repubblica e investe l'intero apparato dello Stato. Come comunisti e rivoluzionari, non possiamo essere che a fianco degli studenti, delle donne, dei giovani e dei lavoratori iraniani oggi in piazza, dentro un movimento di massa a carattere progressivo, contro un regime dispotico e sanguinario, e per il suo rovesciamento. Al tempo stesso, nel sostenere pienamente il movimento di massa, la sua estensione e radicalizzazione, ci battiamo per la sua autonomia dalla borghesia liberale e per una sua prospettiva indipendente: indipendente da ogni frazione del clero, della borghesia, dell'imperialismo.

Dunque per questo *antimperialismo democratico*, l'appoggio alla rivolta «che ha tratto forza» da uno scontro «interno al regime» è dovuto. Noi aggiungiamo che non è *obbligatorio*, e che affinché possa esserlo il PCL dovrebbe almeno dimostrare che non è «lo scontro interno» a «trarre forza» dalle manifestazioni.

Altrimenti si appoggia il fronte interno *anche contro i manifestanti* ai quali è *artatamente* quanto *arbitrariamente* attribuito od affibbiato l'obbiettivo del «rovesciamento» del regime. L'attribuzione di questo scopo, dopo aver drammatizzato lo stesso «scontro interno», non può aver altra motivazione che quella di spiegare *perché si vuole appoggiare la "rivolta" le "donne" i "giovani"* e perché no, anche i *lavoratori*, non sia mai che non si lanci un'esca elettorale al femminismo ed agli studenti nostrani. Di fatto invertendo ogni riflessione politica, i fatti devono determinare le scelte e non viceversa. Che poi il PCL si batta per l'indipendenza «da ogni frazione» ecc. riteniamo onestamente che agli iraniani non importi un fico secco. Quello che conta è, che se mai questo *antimperialismo* si diffondesse qui, in Italia, ne risulterebbe un appoggio (manifestazioni *democratiche* ecc.) a chi ha anche represso la popolazione iraniana, anche quella operaia, senza che possa avere alcuna influenza positiva sui «rivoltosi». Questo *antimperialismo democratico*, ammesso ne abbia mai la forza, potrebbe solo accodare il movimento italiano agli «scontri interni» altrui, potrebbe solo *accodarsi* limitandosi ad adoperare i movimenti internazionali *pro domo sua*, all'interno, senza alcuna *prospettiva per gli oppressi*.

Inoltre è pronto per gli iraniani un vero e proprio programma, *sappiano bene infatti gli iraniani che*:

Le istanze democratiche della rivolta vanno [!!!] sviluppate conseguentemente sul loro stesso terreno: immediata riconvocazione delle elezioni! Via la repubblica islamica, via la teocrazia! Assemblea costituente, libera e sovrana, con un suffragio universale dai sedici anni di età!

Solo una classe operaia che si ponga alla testa della rivolta democratica può contrastare ogni sua subordinazione alle pressioni dell'imperialismo.

[Applausi della platea]

Così come devono sapere che la vittoria della teoria trozkysta, non è una necessità sociale, *ma politica* e che

Solo [!!!] un governo operaio e popolare in Iran, che rompa con la borghesia e l'imperialismo, può trascinare la realizzazione compiuta delle rivendicazioni democratiche, entro una dinamica di rivoluzione permanente.

Come volevasi dimostrare, questo *antimperialismo* non è che una *lezio magistralis* impartita al proprio uditorio, porgendogli la dimostrazione di quanto si sia *conseguentemente democratici*. Qui, piuttosto che rilevare i fattori oggettivi che *impongono, imporrebbero, all'ordine del giorno la teoria della rivoluzione permanente*, si pongono paletti ai fattori

oggettivi, fattori tra i quali cerchereste inutilmente un *partito* ma a cui è necessario “solo” un governo (conseguentemente democratico, a cui si possa partecipare) ... *altrimenti non si entrerebbe in una dinamica ... oggettiva?*

Povero Trotzky. Alla rivoluzione permanente non occorre più riflettere movimenti sociali determinati. Occorre seguire la vera e propria ricetta fornita dall'esperto *partito italiano*, od in alternativa, dall'*Internazionale cui aderisce*. Ricetta fornita ai suoi uditori che, passati attraverso il sostegno elettorale al cosiddetto *Ulivo* dell'ex *premier* Prodi, non sembrerebbero guardare poi tanto per il sottile.

- Capitalismo di Stato senza scarpe

Non potevano mancare i sostenitori del capitalismo di Stato, ovunque non si comprendesse la strana sovrastruttura sociale ma vi fosse (straordinario vero?) uno Stato forte sino al dispotismo. In questi casi, cui l'Iran appartiene certamente, *il concetto stesso di capitalismo di Stato ci attenderemmo fosse messo in risalto per la sua necessità ed utilità*. Invece viene stranamente messo in sordina e sottaciuto nonostante il prevaricante ruolo dello Stato in ogni ambito della vita sociale e *nonostante si ripeta in abbondanza il termine “interborghesi”* da cui non si può non ricavarne un panorama sociale *borghese* e dunque, con queste premesse, un *capitalismo di Stato*.

Battaglia Comunista ha pubblicato un suo articolo sulla questione iraniana: “Scontri interborghesi e ricomposizione dei fronti imperialistici dietro la crisi iraniana”.

Nel titolo stesso si rimanda a scontri “interborghesi” non meglio specificati riconducendo ad una specifica classe gli interessi che agitano gli schieramenti dei due candidati alle elezioni. Seppur brevemente l'articolo delinea le forze dei due schieramenti politici ma non indica e non ci aiuta a capirne la natura economica, oggettiva, che le muoverebbe. Per lo schieramento di Musavi è naturalmente facile indicare, senza poter precisare alcunché, nel “borghese” (essendo *ricco*) Rafsanjani la necessità di allentare le sanzioni e di maggiori rapporti economici con l'estero. Ma per Akmadinejad Battaglia non indica alcuna necessità economica ma solo quella *apparente*. Politica,

Dall'altra, quei settori borghesi il cui potere si è rafforzato negli ultimi anni, favorevoli alla politica aggressiva di Ahmadinejad, i cui bastioni sono l'alta burocrazia statale, l'esercito e i Pasdaran.

Contro Rafsanjani dunque non lotta economica ma politica, politica *dello* Stato (burocrazia+esercito) *contro una frazione borghese?* Burocrazia più esercito ma non solo:

Un potente strumento di creazione del consenso è stato ed è l'uso dei proventi della vendita del petrolio a scopi socio-assistenziali: aumenti agli insegnanti, ma anche pensioni e sussidi distribuiti tra gli strati sociali più bassi della popolazione, per comprarne la fedeltà a un regime profondamente anti-operaio e anti-proletario, nonostante l'assistenzialismo teso a tamponare la miseria e il progressivo degrado economico del proletariato.

In questo schieramento “interborghese” dunque almeno uno non potrebbe, a rigori, essere definito tale essendo rappresentato direttamente dallo Stato stesso, che non è una classe e tanto meno una frazione, tanto più che gli si accredita una sua base di consenso. Il fatto poi che questa sia “comprata” non ne altera in alcun modo il rapporto reciproco e tanto meno il ruolo di *base sociale*.

In Iran *l'uso dei proventi del petrolio* è sempre stato usato a fini *socio-assistenziali*. Anzi più precisamente e meno capitalisticamente parlando, a fini *caritevoli*. O forse non è noto che in Iran, come in Libia ed altri paesi redditieri, non si pagano praticamente tasse e che soprattutto, in Iran, non le pagano le *Bonyad*, le fondazioni economiche che, pur nazionalizzate da tempo, piuttosto che “capitalismo di stato” sono veri e propri organismi ecclesiastici la cui redditività non solo non ne nega la natura religiosa ma la conferma, non essendosi mai data chiesa che rinunci all’“onesto guadagno”, come alla raccolta di elemosine, fonte di ogni *carità*.

Significativo inoltre che si debba arrivare a confondere i “senza scarpe” con il proletariato, confusione che costringe Battaglia ad includere nel pezzo citato un “nonostante”. Non vi è invece alcuna contraddizione tra il non assistere, reprimendolo, il proletariato e l'assistenza prestata ai *bazari* poveri ed alla plebe, (non sapremmo come altro definire gli immigrati che rendono le città asiatiche più popolose delle metropoli capitalistiche. I sottoproletari, a rigore, non dovrebbero essere più numerosi e forti del proletariato) troppo facilmente assimilati ai “disoccupati” ma che tali possono esserlo, forse, solo potenzialmente.

Se non altro Battaglia in chiusura richiama la *necessità* di un partito comunista come unica soluzione in Iran *ma non solo*.

Anche Combat si è pronunciata, per quello che ne sappiamo, con un volantino, precedente lo schierarsi di Khamenei a favore di Ahmadinejad. Combat ritiene l'attuale movimento d'opposizione iraniano il frutto di

«legittime aspirazioni dei milioni di donne e uomini in piazza, ingannate e brutalizzate da decenni di cappa Komeinista, ed attualmente repressi ed uccisi per le strade.

Seppur utilizzata, e probabilmente condannata al fallimento, la rivolta della “società civile” iraniana contro l'oscurantismo medievale dei suoi preti-patroni, è da sostenere, per l'oggi e per il domani.

Per quanto correttamente controcorrente, rispetto al mutismo diffuso di quelli che Combat ritiene abbiano «in fondo in fondo», simpatia per «il boia Ahmadinejad» perché sta dalla parte dei palestinesi contro gli ebrei e gli americani, ciò non ne giustifica le tesi.

Intanto perché Combat rappresenta una realtà in cui la “società civile”, normalmente attribuita a *società evolute*, capitalistiche, viene considerata al pari di ciò che l'opportunismo ha sempre definito come “masse”, le quali sarebbero sempre *ingannate* e le loro aspirazioni sempre *deviate, strumentalizzate*.

Inoltre perché in nessun modo la religione sciita può essere considerata *medievale*. L'Iran è sempre stato uno Stato accentrato e non caratterizzato da *feudi*, casomai da tribù e villaggi tributari (non a tassazione) verso la corte e, dopo la cosiddetta rivoluzione komeinista, verso l'autocrazia clericale, vera novità per lo sciismo. Quando affrontiamo la natura sociale della società iraniana, quella passata e ben rappresentata dalla reazione clericale, e la precisiamo come *asiatista, dispotica*, non diciamo niente di nuovo, ossia non facciamo che ripetere la valutazione che di tutto il medio oriente faceva A. Bordiga, incontestato all'epoca sino a tutt'oggi. Esistono legittime opinioni contrarie *sulla base del materialismo storico*? A parte le trite quanto fantasiose definizioni di *capitalismo di Stato* (clericale!!!!) attribuite ad ogni dove, non fosse che ignoranza non ne conosciamo.

Per sostenere la tesi della “società civile” *ingannata* Combat accredita i movimenti d'opposizione ai «senza scarpe», tesi palesemente falsa perché se è discutibile tutto ciò che è *apparenza sociale* non può esserlo ciò che invece è sotto gli occhi di tutti, in tutte le riprese televisive. Il movimento è determinato da strati sociali *urbani* che qui, in occidente, vengono considerati intermedi, studenti, professionisti, tecnici, insegnanti, ecc. ecc.. Strati, tutt'altro che «senza scarpe», ed *elettori dichiarati di Moussavi*. Si può approssimare e comprendere la natura di questi strati solo misurandola sull'*intelligenza zarista* prima, *sovietica* dopo. Del resto la caratteristica *non feudale* della sovrastruttura iraniana è addirittura solarmente rappresentata proprio dalle elezioni stesse. Soltanto l'ideologia borghese, *antifeudale*, può rappresentare se stessa come democratica grazie al voto e soltanto l'ideologo borghese può reiteratamente vedere borghesi in ogni elezione. Le elezioni, le assemblee, le decisioni assunte in base al voto hanno invece sempre contraddistinto la vita delle comunità di villaggio o tribali, di quelle comunità sedentarie o nomadi, che in Iran Khomeini ha rappresentato ed assunto a modello e di cui i «senza scarpe» costituiscono la base sociale. Comunità i cui legami collettivi sono essenzialmente basati sull'identità religiosa *non feudale e dunque elettiva, democratica*. In questo senso i «senza scarpe» possono sì schierarsi per l'uno o l'altro fronte religioso ma come parte in causa, sia pure al più basso livello, non come *democratici ingannati*. Senza dimenticare che, spesso, storicamente la *base sociale* dei regimi “arretrati” piuttosto che avamposto contro la reazione clericale ne sono l'espressione, per adoperare una terminologia, un *parallelismo* medievale, la loro *vandea*.

Non è a caso, inoltre, che il movimento che sta scuotendo l'Iran non sia *partito ne si sia basato su scioperi*, comparsi soltanto nel minacciato *sciopero generale a tempo indeterminato in caso di arresto di Moussavi*.

- Iran

Stando alla poche informazioni disponibili ed alla veste religiosa che le lotte sociali in Iran assumono possiamo soltanto ed almeno avanzare brevemente ipotesi in merito.

La crisi iraniana è figlia della crisi mondiale. Il crollo della rendita petrolifera, da 150\$ ai (+/-) 60\$ al barile attuali, ha ridotto drasticamente la capacità della teocrazia iraniana di mantenere i «senza scarpe» al livello necessario, grazie all'assistenzialismo caritatevole, e, contemporaneamente, foraggiare l'*intelligenza*, ponendo le due necessità in contrasto. I cartelli *in inglese*, con cui la protesta si è espressa, testimoniano questi legami, la sudditanza della arretratezza asiatica iraniana dal mercato mondiale. Senza una sufficiente *rendita* petrolifera la struttura sociale iraniana non può sopravvivere essendo finita da almeno un secolo l'epoca in cui un qualsiasi potere dispotico poteva *conservarsi* e reggersi sulla *rendita* agricola così come, senza mercato mondiale (in Iran), niente di ciò che *mantiene e determina l'intelligenza* può sopravvivere a lungo.

D'altro canto la stessa *intelligenza* non è estranea alla raccolta di rendita petrolifera. Rendita che può essere difesa solo con l'appropriazione di moderne tecnologie e della relativa cultura. Allo stato l'Iran è ancora nelle condizioni di vendere petrolio e comprare benzina. Questione che si interseca con quella militare *pro esercito*. Il nucleare ben rappresenta i due aspetti fornendo energia interna senza sprecare rendita petrolifera, tesi iraniana, come consentendo l'uso del nucleare a fini bellici per difendere la propria indipendenza, od attaccare i vicini di casa, come sostengono gli

americani.

In ogni caso non è possibile utilizzare tecniche missilistiche, logistiche ecc. senza la relativa cultura, essendo impossibile far recedere le forze produttive dal livello industriale in qualsiasi campo.

Insomma l'*intelligenza* è una necessità, non una *concessione al mondo moderno*. Non è un caso che lo *scontro* attuale sia *interno* alla teocrazia stessa. Che Rafsanjani, oltre che ricco, sia anche presidente dell'Assemblea Degli Esperti cui spetta, nella regola teocratica *non costituzionale*, stilare l'elenco degli eleggibili alla carica di "guida suprema".

Insomma lo scontro assume caratteristiche *forti*, a livello di *contraddizioni*, solo per la rigidità della struttura teocratica come per le interferenze estere ma una sua composizione è del tutto possibile. Innanzitutto se la rendita petrolifera tornasse a salire a breve termine o se l'OPEC alzasse le quote di produzione petrolifera iraniana, cosa quanto mai improbabile. In second'ordine perché la conservazione dello status quo è interesse reciproco dei due schieramenti. Un altro «fattore esterno», *politico*, un sommovimento nei rapporti tra gli Stati, può rompere l'equilibrio indispensabile alla teocrazia iraniana. Fattore esterno non necessariamente *americano*, o israeliano. Gli stati arabi hanno tutti i motivi per vedere come fumo negli occhi le ambizioni nucleari iraniane e, non è detto, non trovino orecchie attente anche in Iran, disposte cioè ad abbassare i toni dell'islamismo anti sunnita degli sciiti.

Sino all'874 lo sciismo si distingueva dal sunnismo per la pretesa che l'ordine temporale si sottoponesse a quello divino subordinandolo all'autorità dell'*Imam* contrapposta al più "laico" *Califfato* dei sunniti. Solo successivamente alla sconfitta in campo militare (680 battaglia di Kerbala), nell'874 con la misteriosa sparizione del dodicesimo *Imam* lo sciismo rinunciava ad ogni pretesa *temporale*, che pur lo distingueva dal sunnismo, subendo l'ordine politico esistente considerato comunque imperfetto. Il ricongiungimento degli ambiti temporale e divino, sotto una unica autorità per gli sciiti era rimandato all'avvento, o *ritorno* del dodicesimo Imam, del *Mhadi*, che avrebbe riportato l'armonia dei cieli su questa terra. Khomeini ha poi rotto, od incrinato, questa tradizione sciita (tornando alle origini?) assumendo direttamente il potere statale, costituendo una Repubblica Islamica ma lasciando potenzialmente aperta la porta ad una *restaurazione* di questa tradizione sciita con le eventuali conseguenze sull'*imperfetto governo attuale* come su quello successivo ed alla loro politica estera.

Evidentemente la rendita petrolifera è più potente di qualsiasi *regno dei cieli*, le sue oscillazioni più terribili dell'*ira divina*.

- Conclusioni

In conclusione, se così possiamo dire, non abbiamo notizie di prima mano sull'Iran. Le fonti sono spesso contraddittorie e se formazioni, gruppi, che si richiamano alla sinistra, finiscono per leggere con *occhiali moderni* ciò che *moderno* non è figurarsi autori e giornalisti da cui provengono notizie ed informazioni sugli eventi attuali.

Del resto non abbiamo neanche ripercorso tutte le posizioni ed i distinguo esistenti sull'argomento.

In ogni caso l'avanguardia comunista, o aspirante tale, ha a sua disposizione un elenco di innumerevoli catastrofi cosiddette *internazionaliste* da cui trarre un chiaro monito: *basta con l'attribuzione della forza e delle possibilità, che non abbiamo nelle metropoli imperialiste, alle varie popolazioni oppresse e tanto meno ai loro Stati e governi*. Niente può eludere le responsabilità che il proletariato delle metropoli ha nei confronti dei popoli oppressi. Oppressione che i comunisti *denunciano*, innanzitutto quella del proprio imperialismo, denuncia a cui non subordinano la propria concezione *per allargare la platea dei denunciati*. Concezione comunista, unica in grado di costituire una *forza* in grado di *opporsi* all'oppressione di questi popoli. La sola in grado di rappresentare un'*alternativa* alla subordinazione, più o meno contrattata, di questi popoli all'imperialismo.

Non possiamo non ricordare quali disastri abbia invece prodotto l'*antiperlismo* più o meno *democratico*, quali miti abbia creato disilludendo e demoralizzando qualsiasi anelito di indipendenza ed autonomia nel proletariato italiano e non solo, dal "Che" passando per "Fidel", ma senza dimenticare Stalin, né il subentrato Mao e tanto meno gli infausti "kmer rossi", di cui l'*antiamericanismo* ha celebrato lo sterminio di milioni di connazionali rei di essere "cittadini", spacciandolo per "avanzata del socialismo".

Non c'è alcun dubbio che anche i repressori dello sparuto sindacalismo iraniano, carcerieri ed assassini dei suoi rappresentanti, si chiamino Ahmadinejad per gli uni, Mousavi per gli altri, saranno ancora *appoggiati* allo stesso titolo. La lotta contro queste mistificazioni è il primo dovere di ogni comunista *innanzi tutto in difesa dei popoli oppressi*.

Di Caro Carlo - 9 luglio 2009